

Patrizia Zangla

Mascialino, R.

2016 *Patrizia Zangla: A un figlio, amoroso giglio – Viaggio dagli anni Cinquanta agli anni di piombo, dalla guerra fredda alla Jihad*. PREMIO LETTERARIO NAZIO-NALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016, Sezione Saggi, **Primo Premio**: Re-censione.

Il saggio di **Patrizia Zangla** *A un figlio, amoroso giglio* (Milano MI: Leone editore 2015) non si pone nel filone del saggio con una tesi da illustrare in capitoli consequenziali sulla base di documentazione relativa al tema specifico, come altri ne ha scritti l'Autrice in ambito storico e filosofico. Per fare un esempio illustre, esso si pone sulla scia dei *Saggi* del grande filosofo francese Michel de Montaigne (1533-1592) quanto a modo di procedere nella narrazione, che passa più o meno rapidamente da un argomento all'altro per esprimere la propria opinione sulla vita. Come Montaigne aveva dedicato il suo libro ai parenti e agli amici, non ad un pubblico di studiosi specialisti, così la Zangla dedica il suo volume all'amatissimo figlio come un viatico spirituale, come un compendio della propria visione della vita, quella stessa che gli ha insegnato negli anni della sua formazione, tale che possa essergli di compagnia nel suo cammino esistenziale, affinché non si senta mai privo della vicinanza della madre, dei suoi insegnamenti, del suo amore come esplicitamente nel titolo stesso. Moltissimi e svariati sono i temi toccati dall'Autrice in modo non sistematico, ma come in una piacevole conversazione e secondo una successione per così dire alfabetica, introdotti da lettere alfabetiche, quasi in modo scherzoso, quasi come in un gioco fatto con i bambini a scuola, perché colleghino le lettere a sostantivi e argomenti, perché ricordino meglio e lietamente l'insegnamento – l'Autrice rivolge il suo discorso al figlio, non più bambino, amorevolmente, proprio come una mamma può fare con il proprio piccolo. È impossibile, vista la mole delle tematiche e la particolare esposizione, le numerosissime citazioni di filosofi e personaggi della storia umana darne una sintesi, tuttavia per offrire un esempio della narrazione verrà citato un argomento, quello dell'educazione, per altro presente anche in Montaigne con qualche assonanza molto significativa malgrado i tanti secoli trascorsi nel frattempo, come vedremo subito. Su questo tema Patrizia Zangla si sofferma di più e con tagliente chiarezza, senza timore della verità, non solo perché è anch'essa una docente e parla pertanto con massima cognizione di causa, ma perché si tratta di un tema della massima rilevanza per la qualità di una società. Afferma l'Autrice) (365):

“(…) Nelle scuole si studia male perché la disciplina viene insegnata male, non si abitua allo studio, ma a una ripetizione priva di analisi, di elaborazione, di relazioni logico-concettuali, di valutazioni critiche, di sintesi e di approfondimento, si creano studenti ‘cloni’ dei docenti cui è impedito di leggere, comprendere, esaminare. Pensare (…)”

Per parte sua Montaigne asserisce tra l'altro a proposito dell'insegnamento (Montaigne in Virginio Enrico 1965: 139):

“(...) Non lavoriamo che a riempire la memoria, e lasciamo vuote l'intelligenza e la coscienza (...)”

Anche in passato e in altri Paesi dunque, secondo le possibilità, la società poteva essere migliore di quanto è stata se ci fosse stato un insegnamento più efficace, più responsabile, più consapevole della sua importanza e questa è cosa gravissima, perché non curando al massimo l'educazione e la formazione dell'individuo lo si defrauda di modalità migliori di impiegare il breve e unico tempo concesso alla vita di ciascuno. La critica di Patrizia Zangla alla scuola e alla famiglia non potrebbe essere più penetrante e più oggettiva. È il caso di aggiungere qui che la giustificazione addotta da tanti insegnanti di dare poco in quanto sono o sarebbero pagati poco, è qualcosa che non sta in piedi da nessuna parte: potrà mai uno stolto diventare intelligente se lo si paga di più? No, perché il denaro non ha poteri magici, ma anzi, in non pochi casi, serve alla rovina delle persone più che alla loro elevazione, appunto quando sono scarsamente intelligenti. Tornando più direttamente al saggio di Patrizia Zangla, sempre le opinioni personali dell'Autrice sono corredate da una comparazione con il pensiero di numerosi personaggi che hanno riflettuto sulla vita in tante sue sfaccettature e da tanti eventi storici o che comunque hanno fatto e fanno storia in positivo e in negativo e veramente la più vasta cultura, non nozionistica, ma approfondita criticamente, rende il saggio oltremodo interessante e utile per il lettore che vi trova spiegato e analizzato un vasto spaccato di mondo.

Per concludere, una parola sul titolo *A un figlio, amoroso giglio*. Si tratta dell'elaborazione di due versi della lauda *Donna de Paradiso* di Jacopone da Todi (1236 ca.-1296) “O figlio, figlio, figlio, / figlio, amoroso giglio!”. Tale titolo indirizza il saggio ad un figlio, al proprio come nei richiami sparsi qui e là nella narrazione, ma anche a qualsiasi figlio voglia leggerlo per avere una guida nella sua esistenza, quasi la Zangla lo rivolga anche ai suoi allievi intesi come suoi figli spirituali e agli allievi *tout court* interessati ad apprendere, a riflettere, a capire, a confrontarsi con le idee degli altri. Molto significativo è il rapporto tra adulto e giovane, non di separazione ideologica o comunque di contrasto, ma di collaborazione e soprattutto di supporto da parte del più maturo nei confronti del giovane che viene considerato come necessitante della guida di chi ha più esperienza. Un saggio che mostra come possa non esserci nessun cosiddetto abisso generazionale, nessuna incomprensione dei più vecchi verso i più giovani e viceversa, ma che vede nell'alleanza delle diverse età la via migliore per progredire assieme e per dare la maggiore forza alle leve che prenderanno il posto di coloro che li hanno preceduti

e hanno formato la strada da percorrere, da innovare certo, ma non da distruggere. Tornando al titolo, un figlio dunque considerato puro come un giglio, da trattare quindi con la massima attenzione perché non si sciupi, perché non si sporchi. Per finire il breve cenno analitico, non si può soprassedere sul fatto che tale titolo reca con sé, inevitabilmente, un alone di malinconia essendo parte del lamento della Madonna per suo figlio. Ovviamente le situazioni non sono paragonabili, ma la scelta di Patrizia Zangla esprime il dolore della madre nel dover interrompere il rapporto di quasi simbiosi che ha caratterizzato gli anni fondamentali nella formazione del proprio figlio affinché questo compia, ormai liberamente perché in possesso degli strumenti intellettuali e morali per decidere, le sue scelte esistenziali che forse o con certezza lo porteranno lontano dalla madre e, anche se non lontano fisicamente, comunque separato da essa nei suoi nuovi doveri sociali e dove avanzerà da solo, non più protetto come in precedenza dalla madre, non più insieme a lei come quando entrambi formavano il più compatto gruppo. L'ombra di malinconia diffusa dal titolo e dalla sua ineliminabile associazione si riferisce, più nascostamente, anche al momento in cui il figlio si troverà senza più la madre, questo per i normali cicli dell'esistere. Allora avrà a disposizione ancora una vicinanza in qualche modo concreta e tangibile della madre, presente nella voce scritta, nel libro, a portata di anima e contatto in qualche modo fisico per qualsiasi richiesta di aiuto, di compagnia.

Rita Mascialino